

cristiano, che è la più complessa ed appassionante nei molteplici tentativi di rinascita dell'arte sacra cui assistiamo. Ma qui giova non assumere posizioni teoretiche, chiudersi in formule astratte. Il nostro tempo dà quello che può al credo cristiano, lo sente e lo esprime come gli è possibile nel ritmo vertiginoso della vita moderna. Non dobbiamo pensare ad artisti che significarono momenti affatto diversi dello spirito umano e che trovarono in loro stessi,

eccezionalmente, l'impulso a suscitare una prodigiosa fiamma animatrice.

Certo è che questa porta del Maraini è una delle più felici opere date dall'arte contemporanea ad un antico monumento, per dignità e distinzione, per la levità con cui si lega alla tradizione, per l'eleganza semplice e schietta del suo linguaggio.

L. SERRA

C R O N A C A

MANTOVA : PALAZZO DUCALE, APPARTAMENTO DEL TASSO E SALA DEI DUCHI.

LO STORICO mantovano Volta, parlando dei lavori fatti iniziare dal Duca Guglielmo nel 1591, dichiara come fossero distrutte alcune piccole camere per costruire sale che servissero, non tanto alle udienze ed al ricevimento di personaggi, quanto alle notturne conversazioni.

I due camerini conosciuti con la denominazione attuale di appartamento del Tasso sono forse ambienti risparmiati da quelle demolizioni? Questa supposizione fu per vario tempo lusingatrice, perchè solo così avrebbe potuto trovar rispetto la tradizione che dice del Primaticcio il fregio decorativo a figure che corre nella stanza di Apollo sotto la impostazione delle lunette e del soffitto. Questo scompartimento ha festoni di foglie e frutti in forte aggetto con bellissime figurazioni musicali in stucco chiaro sul fondo opaco, a forma di piastrelle tra le mensiline del riquadro centrale e negli scomparti triangolari del soffitto

stesso. Un esame attento della maniera e dello stile con cui sono trattati questi stucchi tolgono però ogni possibilità a tal supposizione e, se ciò non bastasse, elementi costruttivi, che in seguito vedremo, la escludono in modo assoluto.

Indubbiamente dobbiamo ritenere che tutto il gruppo di queste sale (Capitani, Marchesi, Duchi, Apollo ecc.) debbano reputarsi dello stesso periodo guglielmino e però di ispirazione del Viani, architetto veramente insigne e pittore non del tutto infelice, come lo attestano questi ambienti stessi, tutti di singolare bellezza. Però, erroneamente prendono nome dal Tasso, a meno che non si voglia supporre che abbiano

conservata la denominazione per il fatto che gli ambienti che qui esistevano prima che il Viani li riformasse fossero realmente quelli che al Tasso furono assegnati dopo la sua fuga da Ferrara.

Si accede all'appartamento del Tasso dalla sala dei



FIG. I - LOGGIA

marchesi e da una loggia (fig. 1) a cui tre grandi finestroni, aperti sullo spiazzo del Ponte di S. Giorgio, danno luce e il godimento di un paesaggio singolare sul ponte che dalla città conduce a S. Giorgio attraverso ai laghi. Questa loggia lega la predetta sala dei Marchesi a quella dei Duchi e concede, per mezzo di due piccole porte, libertà di

era crollante, molti tratti dei festoni caduti ed altri ormai staccati: una grande bocca di camino, nella saletta di Apollo, senza spalle e senza cappa, si apriva nella parete di fronte all'uscio d'entrata, via libera agli acquazzoni estivi ed alle nebbie invernali. Dalle stanze soprastanti, dette delle balie, prive come erano di



FIG. 2 - SALA D'APOLLO: ANGOLO NORD-OVEST

accesso alle due stanze, che costituiscono tutto l'appartamento, le quali del resto comunicano fra loro, nell'interno, per un piccolo corridoio, in cui si apre una porticina che mette nel cortile pensile dei cani. Le due stanzette dell'appartamento prendono nome, la prima da Apollo per le numerose figurazioni musicali in stucco e forse dal dipinto, ora scomparso, che decorava il centro della volta; l'altra dall'alcova che si apre nel muro della parete di settentrione. Hanno luce dal cortile dei cani, quella d'Apollo con due finestre e l'altra con una sola.

Sebbene queste due stanzette non abbiano subito negli ultimi anni ingiuria alcuna perchè furono escluse dalla occupazione militare durante l'ultima guerra, pure il loro stato di deperimento era grandissimo per l'assoluto abbandono in cui furono lasciate da quando, dopo il sacco di Mantova (1630), questa parte della Reggia venne abbandonata. Il soffitto

serramenti, le intemperie completavano i danni alle decorazioni della volta e alla tempera del lacunare centrale. Così dicasi della loggia e della stanza dell'alcova.

L'opera di restauro, di necessità, procedette cauta e paziente e però lenta e non facile sempre.

Per larghe zone le pareti dovettero essere stonacate, perchè le malte avevano fatto scatola, s'erano completamente staccate dalla muratura; gli stucchi della fascia a figure furono saldati; in qualche punto, dove si erano completamente consumati, non si credette di procedere a ricostruzioni, che sarebbero state arbitrarie. Solo nelle cornici, nelle mensole, nei capitelli, nei festoni con opportuni calchi si rifecero parti cadute o non più saldabili, altre si fermarono con opportune iniezioni di cemento o di impasto di gesso, marmorina e scagliola: la maggior parte fu ripulita soltanto da spessi strati di polvere, di muffe e di sudiciume. Sulla parete di setten-

trione, caduto un tratto di intonaco al limite verso ponente, vennero in luce le tracce di una finestra o di una comunicazione verso la sala dei Marchesi. Sulla parete meridionale si costruì una porta che dava nella scaletta fraposta fra le stanze di Apollo e dell'Alcova, perchè praticata mediante rottura e posteriore, perciò, alla decorazione.

immetteva nella sala dei Duchi, essendo le due stanze già troppo ricche di finestre e di porte.

Il restauro pittorico fu affidato al Raffaldini che vi attese con la consueta perizia riuscendo a liberare completamente in otto lunette su dodici le tempere decorative dagli spessi strati di sudiciume che completamente le



FIG. 3 - SALA D'APOLLO: LATO DI LEVANTE

Venne anche otturata la cappa del camino cui prima si è accennato, non avendosi, per una ricostruzione, alcuna traccia degli stucchi che l'adornavano, nè essendosi trovato opportuno riprodurre l'altro camino pure a stucchi posto nella soprastante stanza delle balie, che è bensì coevo e di bell'effetto, ma indubbiamente di fattura meno accurata e comunque estraneo storicamente all'ambiente.

Nel passetto di comunicazione interna fra le due stanze si chiuse l'uscio che immetteva nel sottoscala e si aprì la porticina di accesso al giardino pensile dei cani, la quale era stata murata nella parte inferiore per ridurla ad una finestrella sgraziata. Nella stanza dell'Alcova i lavori murari si limitarono alla chiusura completa della canna di un caminetto, già murato alla bocca, aperto nella parete orientale non avendosi nessuna indicazione per una ricostruzione, nonchè all'otturazione completo del vano di una porticina già per metà murata che

nascondevano e a ridare vita e fastosità ai festoni di foglie dorate e di frutti al naturale. Nelle quattro lunette della stanza di Apollo alle quali uomini e intemperie avevano tolto non le figure solo ma lo stesso intonaco, macchie di colore opportunamente trattate donarono all'ambiente armonia di toni e di linee (figg. 3 e 4). In quella dell'Alcova (fig. 5) un cauto accompagnamento, a dorature e a finti marmi, degli stucchi e degli intonachi rimessi, consente un senso di compostezza sobria ma decorosa, che se non uguaglia l'antico splendore, irrealizzabile, non è più la miseria e la rovina di ieri. La loggia, invece, con tutto quel rosso alle pareti, in marmo di Verona, vero in parte, in parte dipinto, è un po' volgare e fors'anche stucchevole, ma è vizio d'origine e non si stimò opportuno toglierlo. Il quartierino, nel suo complesso, è molto gustoso e signorile.

Dalla stanza dell'Alcova si ritorna nella loggia per un passetto (non è che il sotto-scala del secondo rampante

della scaletta delle balie) nel quale si è riaperta la porticina in rispondenza esatta con l'altra cui sopra accennai, la quale immetteva nella scaletta stessa dalla stanza di Apollo, essendosi pure occlusa una terza porticina che conduceva dalla loggia nella detta scaletta. Nella loggia le nicchie che si trovano di fianco alle due porte, l'una

luogo agli ambienti del Viani, e furono forse queste le camere assegnate al Tasso dopo la sua fuga da Ferrara? Dubbi insolubili per l'assoluta mancanza di documenti.

Lo stato della sala dei Duchi (fig. 7) e della sua antisala, al momento dell'inizio dei restauri, era indescrivibile.

Nella sala dei Duchi, tranne il soffitto che era quasi

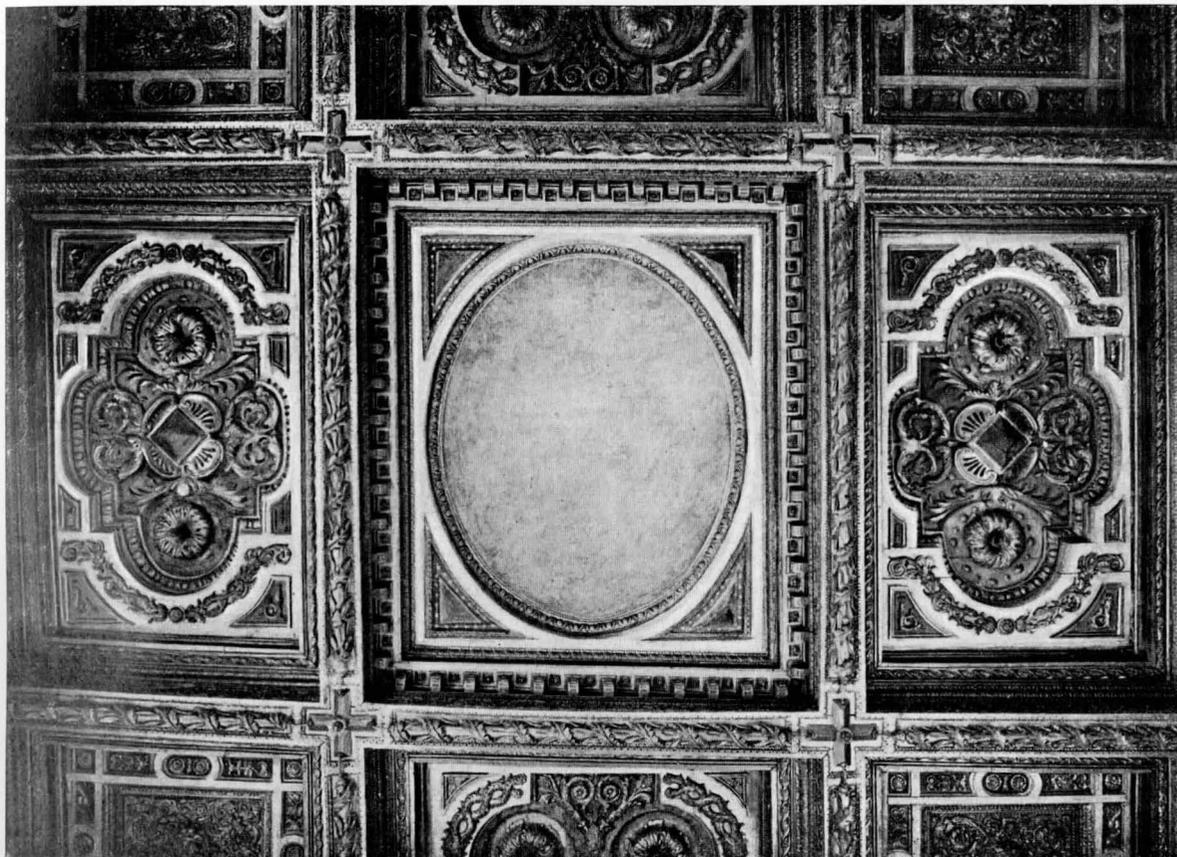


FIG. 4 - SALA DEI DUCHI: SOFFITTO DOPO IL RESTAURO

di accesso alla sala dei Marchesi, l'altra di comunicazione con quella dei Duchi, erano sviluppate un tempo, e cioè nel periodo anteriore all'attuale adattamento del fabbricato, nella parte inferiore così da poter ricevere una statua di grandezza maggiore del normale. Lo spessore enorme del muro - oltre m. 1,30 - tra la loggia e le sale dei Marchesi e dei Duchi, fece sospettare l'addossamento di due muri, con l'intento di regolare la linea della loggia. Un assaggio praticato sopra e a lato della porta verso la sala dei marchesi, ha confermato la supposizione mettendo in mostra, ad una profondità di 30 cm., un fregio in stucco, di fattura indubbiamente anteriore all'attuale decorazione, per l'eleganza delle curve nello sviluppo del fregio, delle cornici e dei motivi e per il gusto e la purezza di fattura degli stucchi, così da far credere a ispirazione o concezione se non ad opera di Giulio Romano. Erano forse queste decorazioni che abbellivano alcune delle stanze demolite per far

integro, mancando solo due mascheroni, due rosettoni e pochi altri pezzi minori, erano andate perdute le lesene divisorie delle tele del Tintoretto che rappresentavano i trionfi dei Duchi (ora a Monaco), e lo zoccolo di sostegno: al posto del camino, un orrido vano dal quale, fra le sconnessure dei mattoni, il sole e la luce facevano capolino nella sala. Tre delle finestre erano state chiuse con muri di una testa; il pavimento tutto sconnesso e mancante anche di qualche quadro in cotto pareva un campo arato di fresco. La piccola porta originaria di immissione nella antisala era otturata essendosene aperta altra di grandi dimensioni, fra la precedente e il muro esterno. Nell'antisala, la rovina del soffitto lasciava allo scoperto le travature e il tetto del fabbricato. Soltanto i fori nei muri perimetrali, all'altezza del vecchio soffitto, ne lasciavano comprendere la esistenza e supportre la originaria costruzione a travetti (fig. 8). Sopra una parete residui di intonaco dipinto a guazzo, sotto i finti tendaggi, potevano



FIG. 5 - SALETTA DELL'ALCOVA

anche consentire di sognare paesaggi; opera comunque di un tardo rimaneggiamento della primitiva decorazione della stanza.

In complesso il restauro della sala dei duchi non presentò serie difficoltà, perchè il soffitto, come dissi, era quasi completo (fig. 4); per la ricostruzione delle lesene e dello zoccolo ci giovò la notizia che sulla metà del secolo XVII i quadri dipinti per questa sala e rappresentanti i trionfi dei Duchi, furono portati nella terza, ora detta di Giuditta, nell'appartamento di Vincenzo I, in corte Vecchia. Da ciò la logica supposizione che ai quadri avessero fatto seguito lesene e zoccolo che non dovevano e non potevano essere che di legno, conservandosi ancora sui muri della sala dei Duchi, in rispondenza, i *topetti*, di legno ai quali cornici e lesene erano avvitate. Una misurazione delle lesene esistenti anche oggi nella sala di Giuditta, e dello zoccolo che le regge, mostrò la fondatezza del sospetto essendosi riscontrato che in larghezza corrispondevano alle impronte e ai *topetti* della sala dei Duchi: erano però più alte. Della maggiore lunghezza attuale la causa è da cercarsi, però, in aggiunte evidenti fatte al momento del trasporto per adattarle alla maggiore altezza del nuovo ambiente. E però la ricostruzione delle nuove lesene per la sala dei duchi non ci parve difficile e crediamo che non possa dirsi arbitraria. Così dicasi dello zoccolo.

La sala dei Duchi ha luce da cinque finestre: tre verso levante e due a mezzogiorno ed è pertanto luminosa come una loggia aperta.

Non avendosi elementi per la ricostruzione del camino e della cappa che lo

coronava, in luogo dell'originario si è messo in opera un camino di marmo rosso che per lavorazione e disegno è parso coevo e che giaceva nei magazzini.

Nell'antisala non trovammo indizio alcuno che consentisse una riproduzione se non esatta, probabile, dello ambiente antico, mentre mettere in istato decoroso la sala era richiesto dalla assoluta necessità di dare al giro dei visitatori un normale svolgimento, senza ritorni per le sale già vedute, diminuendo così e abbreviando il percorso lungo e faticoso. Facemmo di necessità virtù: ricostruimmo *ex novo* tutto l'ambiente, valendoci di elementi coevi esistenti in Palazzo, prescegliendoli fra quelli che, non visibili al pubblico, derivavano dallo stesso Viani. Abbiamo riprodotto, cioè, un soffitto dell'appartamento De Bernardis e sulle pareti, a segnare il limite superiore e inferiore entro i quali esporre gli

arazzi quattrocenteschi di Santa Barbara, lo zoccolo d'una delle stanze delle balie, costruzione sincrona alla sala dei Duchi e dovuta certamente all'architetto di tutto il fabbricato. Anche qui la decorazione pittorica è del Raffaldini che ci ha dato un insieme decoroso. È cosa tutta nuova, ma riceve luce singolarissima dai tre arazzi di S. Barbara nei quali è stata studiata la soluzione.

Storicamente devesi rilevare che anche questi due ambienti furono dal Viani ottenuti modificando e sconvolgendo costruzioni precedenti, come lo attestano una porticina che si apriva sulla parete settentrionale della sala dei Duchi e, sullo stesso lato, per ambedue le sale, le tracce di una serie di grandi e piccole nicchie (fig. 8),

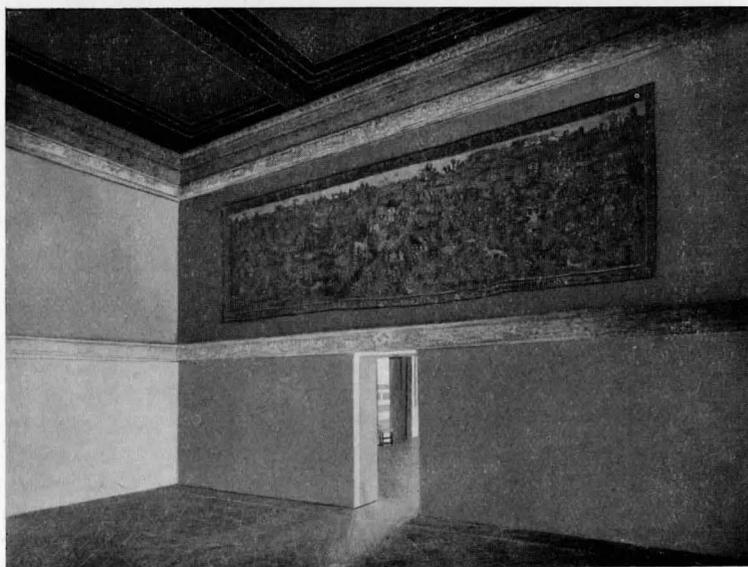


FIG. 6 - ANTISALA DEI DUCHI: PARETE DI LEVANTE

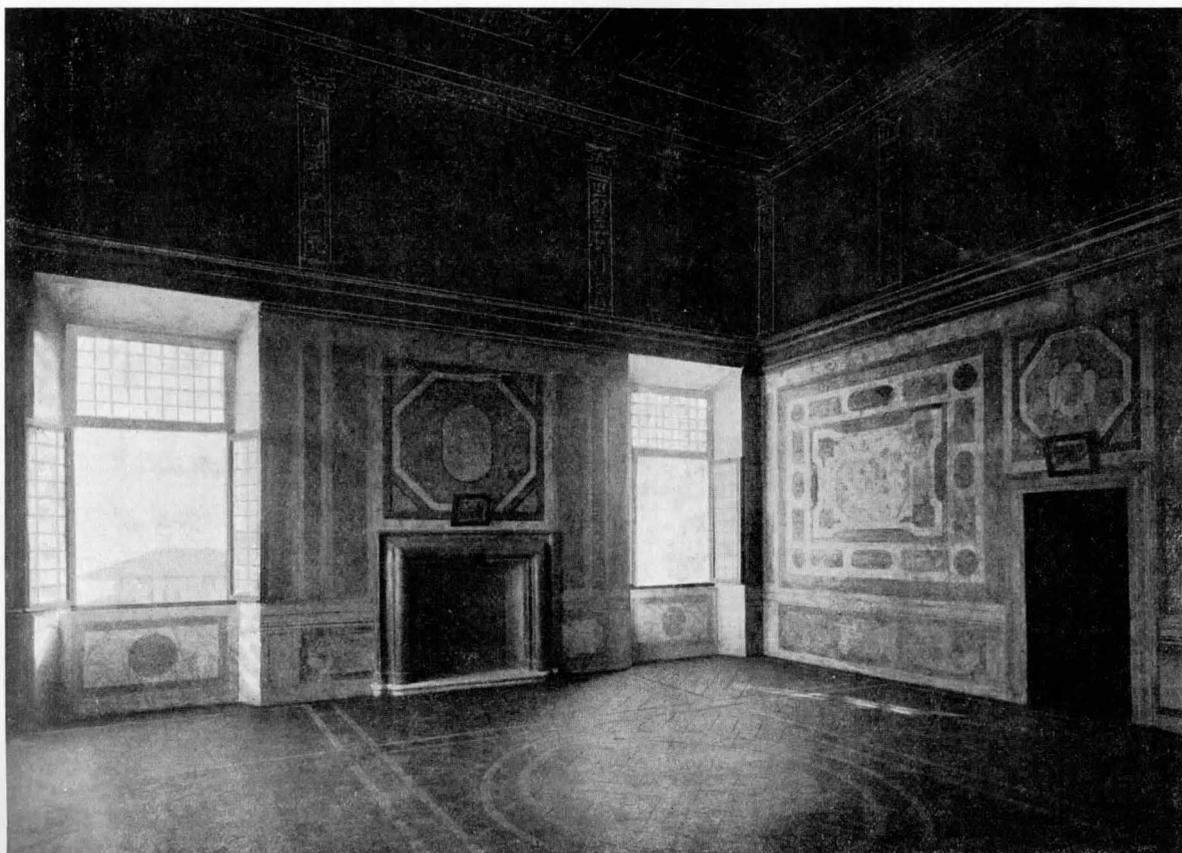


FIG. 7 - SALA DEI DUCHI: ANGOLO SUD-OVEST

legate con un motivo architettonico sobrio ma molto decorativo. Ho detto nicchie perchè non credo, come si era supposto in un primo momento, che si tratti di finestre aperte verso settentrione, non trovandosi nella parte esterna del muro, verso la saletta dell'Alcova ed il giardinetto pensile dei cani, nessuna traccia di aperture che rispondano alla costruzione, la quale, pertanto, è puramente interna.

Ai restauri dei muri, degli intonachi e degli stucchi, nonché al rifacimento dei serramenti, e dei pavimenti si provvede con parte della quota dal Duce assegnata al nostro Palazzo, sul fondo che generosamente il Cav. S. H. Kress di New York mise a di Lui disposizione, mentre i restauri pittorici, tranne che per la saletta

dell'Alcova e l'anticamera dei Duchi, come di consueto, se li assunsero istituti e cittadini mantovani. Per la loggia del Tasso provvede il Col. Montani in memoria

della sorella Adeodata; per le stanze del Tasso la famiglia Schiavi in memoria del loro compianto fratello, collaboratore e amico nostro desideratissimo, Ingegnere Andrea; per la sala dei Duchi la Banca Agricola Mantovana.

Nei lavori, come sempre, ebbi a collaboratore Nino Giannantoni e mi sorressero col loro

consiglio, prezioso per dottrina e buon gusto, l'arch. Armando Venè, soprintendente e il March. Da Lisca architetto della Soprintendenza all'arte medievale e moderna di Verona.

CLINIO COTTAFAVI

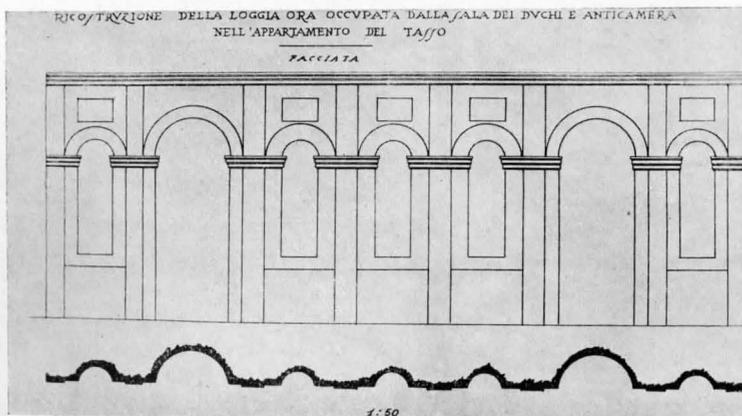


FIG. 8 - LOGGIA PREESISTENTE ALLA SALA DEI DUCHI E ALL'ANTISALA